

Alarme

Nel mirino la squadra statunitense di calcio femminile ai Giochi Panamericani a Rio de Janeiro: l'allarme, per una minaccia ritenuta attendibile dai servizi segreti brasiliani, è scattato giovedì per la finale col Brasile al Macaranà ma è trapelato solo ieri



Tour de France 15,30 Rai3



Calcio 20,00 Sportitalia

IN TV

■ **09,00 Sportitalia**
Beach Volley
■ **10,50 SkySport1**
Calcio, Werder-Brema
■ **11,00 Sportitalia**
Total rugby
■ **12,00 Sportitalia**
Supemoto, Gp Bulgaria
■ **12,30 SkySport1**
Special Premier League
■ **13,00 Sportitalia**
Si Live 24
■ **14,30 SkySport1**
Speciale ritiro Roma

■ **15,30 Rai3**
Tour de France
■ **15,40 SkySport2**
Fia Gt Championship
■ **16,00 Sportitalia**
Calcio, Rangers-Chelsea
■ **17,40 Rai3**
Ciclismo, Brixia Tour
■ **19,00 Eurosport**
Calcio, Europei U19
■ **19,30 Sportitalia**
Motorzone
■ **20,00 Sportitalia**
Calcio, Fiorentina-Larissa

Chivu è dell'Inter per 4,5 milioni di motivi

Fine del tormentone: 16 milioni alla Roma, super-contratto al rumeno. «Una scelta di vita...»

di Luca De Carolis

SALUTO È stato il tormentone dell'estate, tra offerte rifiutate, braccio di ferro tra club e procuratori e tante polemiche. Ma alla fine Cristian Chivu è andato all'Inter, proprio come desiderava, e ieri ha salutato con una conferenza stampa a Trigoria la Roma e i

suoii tifosi, che da tempo lo avevabollato come un traditore. La sua colpa era quella di aver rifiutato il trasferimento al Real Madrid, che avrebbe fruttato ai giallorossi 18 milioni. Ma Chivu voleva a tutti i costi passare ai nerazzurri, con cui aveva un accordo verbale da mesi, e che gli offrivano più soldi dei galacticos. E alla fine l'ha spuntata. La Roma però è caduta in piedi: in cambio del rumeno l'Inter pagherà 16 milioni in tre rate annuali e ha concesso la proprietà del giovane difensore Marco Andreolli, per cui i giallorossi verseranno 6 milioni (sempre in tre rate). Una buona contropartita per un giocatore che nel prossimo giugno si sarebbe svincolato a parametro zero. E che ieri, con il volto visibilmente commosso, ha spiegato così la sua partenza per Milano: «Vado all'Inter perché è una scelta di vita. A Roma ho vissuto 4 anni meravigliosi, pieni di soddisfazioni. Ma nel calcio può capitare di fare scelte di vita e di lavoro diverse. Io comunque vorrei essere ricordato come un bravo ragazzo». Che all'Inter guadagnerà 4,5 milioni a stagione per cinque anni, a fronte dei due milioni scarsi che percepiva a Roma. Ma Chivu non vuole passare per mercenario: «Ho dato tutto per questa maglia, ho giocato partite arrivando al campo con le stampelle e voglio molto bene ai miei compagni. Sono andato all'Inter perché volevo rimanere in Italia: ho molto rispetto per il Real Madrid ma un trasferimento si può anche rifiutare». Proprio come ha fatto il difensore, facendo infuriare i giallorossi e provocando una furibonda polemica tra il club e i Becali, i due fratelli che gestiscono il difensore e che lo hanno spinto a rifiutare il trasferimento in Spagna. Nonostante le pressioni della Roma, giunta al punto di minacciare le vie legali. Ma ora il braccio di ferro è finito e Chivu si dice felice «perché questa storia si è finalmente risolta: non volevo essere ricordato come uno che ha creato grossi danni alla Roma». Che ha già preso da tempo il suo sostituto, ossia il brasiliano Juan, e che con il denaro dalla cessione del rumeno proverà ad acquistare un altro carioca, l'esterno del Real Madrid Cicinho. Chivu invece oggi sarà a Milano, dove non troverà i compagni, partiti per Londra. Ma il giocatore non ha fretta. L'importante per lui era passare in nerazzurro e sottrarsi ai fischi dei tifosi giallorossi, che lo hanno spinto a non partecipare alla festa all'Olimpico di giovedì scorso per gli 80 anni della Roma. «A me però sarebbe piaciuto esserci» ha assicurato Chivu. Voluto fortissimamente dal tecnico dell'Inter Mancini, che aveva bisogno di un difensore bravo tecnicamente e capace di far ripartire l'azione. In grado, all'occorrenza, anche di giocare come terzino sinistro. Il patron nerazzurro Moratti, pur non entusiasta, l'ha accontentato. E Mancini ha ottenuto il suo nemissimo fuoriclasse. Arrivato per una scelta di vita da 4,5 milioni a stagione.

va a Roma. Ma Chivu non vuole passare per mercenario: «Ho dato tutto per questa maglia, ho giocato partite arrivando al campo con le stampelle e voglio molto bene ai miei compagni. Sono andato all'Inter perché volevo rimanere in Italia: ho molto rispetto per il Real Madrid ma un trasferimento si può anche rifiutare». Proprio come ha fatto il difensore, facendo infuriare i giallorossi e provocando una furibonda polemica tra il club e i Becali, i due fratelli che gestiscono il difensore e che lo hanno spinto a rifiutare il trasferimento in Spagna. Nonostante le pressioni della Roma, giunta al punto di minacciare le vie legali. Ma ora il braccio di ferro è finito e Chivu si dice felice «perché questa storia si è finalmente risolta: non volevo essere ricordato come uno che ha creato grossi danni alla Roma». Che ha già preso da tempo il suo sostituto, ossia il brasiliano Juan, e che con il denaro dalla cessione del rumeno proverà ad acquistare un altro carioca, l'esterno del Real Madrid Cicinho. Chivu invece oggi sarà a Milano, dove non troverà i compagni, partiti per Londra. Ma il giocatore non ha fretta. L'importante per lui era passare in nerazzurro e sottrarsi ai fischi dei tifosi giallorossi, che lo hanno spinto a non partecipare alla festa all'Olimpico di giovedì scorso per gli 80 anni della Roma. «A me però sarebbe piaciuto esserci» ha assicurato Chivu. Voluto fortissimamente dal tecnico dell'Inter Mancini, che aveva bisogno di un difensore bravo tecnicamente e capace di far ripartire l'azione. In grado, all'occorrenza, anche di giocare come terzino sinistro. Il patron nerazzurro Moratti, pur non entusiasta, l'ha accontentato. E Mancini ha ottenuto il suo nemissimo fuoriclasse. Arrivato per una scelta di vita da 4,5 milioni a stagione.



Cristian Chivu, 27 anni, capitano della Romania, ha giocato quattro stagioni nell'Ajax e quattro nella Roma

SPY STORY La scuderia di Maranello ingaggia il detective che indagò sulla morte di Lady Diana

Scotland Yard in aiuto della Ferrari



Jean Todt Foto Ansa-Epa

La Ferrari dissotterra l'ascia di guerra. La sentenza della Fia, che in pratica assolve la McLaren, pesa come un macigno sugli uomini di Maranello. Che si serviranno anche dell'ex capo di Scotland Yard, ed investigatore sulla misteriosa morte di Lady Diana, per inchiodare la McLaren. Intanto Montezemolo abbassa il pollice, stile "Il Gladiatore". Mentre durissime sono le reazioni di Jean Todt. «Sono amareggiato. Quello che è avvenuto è grave - si legge in un comunicato - Da una parte è stato emesso un giudizio di colpevolezza, dall'altra si è ritenuto di non dare alcuna sanzione. I vertici della McLaren, nessuno escluso, hanno ammesso che il loro chief designer ha otte-

nuto, sin dal GP d'Australia, dei documenti da Stepney. Ron Dennis firmò per giunta un accordo di lealtà e collaborazione reciproca, lo scorso 9 giugno. Sta di fatto che alcune di queste informazioni sono state usate contro di noi, visto che per tutto il weekend del Gp d'Australia, lui è i suoi uomini hanno messo in dubbio la nostra legalità». Chiaro il riferimento al fondo anteriore mobile delle due F2007, impossibile da scoprire se non tramite una «soffiata». I legali della Rossa preparano anche su questo il ricorso, in quanto la Fia ha appurato la colpevolezza degli inglesi, senza però penalizzarli. Sul verdetto ha influito - si fa capire - l'atteggiamento di Mosley, più

sensibile agli interessi economici. Ma Montezemolo rassicura i ferraristi uniti: «Non finisce qui. Voglio dire ai tifosi che andremo avanti». Procedono intanto le inchieste della Procura di Modena e quella dell'Alta Corte di Londra contro Stepney e Coughlan. Sulla stampa internazionale - dal Mundo Deportivo all'Equipe - è un coro unanime: «Non colpevole». «Avrebbero almeno dovuto multare la McLaren di qualche milione di euro» scrive il Mundo Deportivo. Dello stesso avviso i francesi de L'Equipe. Sul Times al Daily Mirror, è «Rabbia sull'assoluzione McLaren». Anche se trapela la felicità per Lewis Hamilton, salvo e dunque in piena corsa per il titolo. **lo. ba.**

In breve

Calcio, Intertoto

● **Stasera Samp-Cherno**
Difendere la rete realizzata da Lucchini nella gara d'andata, divertirsi, far divertire il pubblico e magari spiccare il volo verso la Coppa Uefa. Questi gli scopi della Sampdoria che stasera a Marassi incontrerà i bulgari del Cherno More (nel terzo turno di intertoto, 1-0 per i blucerchiati all'andata a Bourgas). Il tecnico Mazzarri proporrà ancora il tridente, schierando davanti Koman, Bellucci e Caracciolo.

Arbitri

● **Collina con assistenti**
La Commissione nazionale degli arbitri di A e B ha deciso di allargare la rosa di assistenti a disposizione del designatore Pierluigi Collina nel ritiro di Sportilia. Ad aggiungersi al gruppo sono stati chiamati Rosario Didato di Agrigento e Fabio Galloni di Lodi.

Giavellottista ferito

● **Sdiri torna a casa**
Finalmente una buona notizia per Salim Sdiri. Ricoverato al «Gemelli» di Roma da due settimane, il saltatore in lungo transalpino, colpito lo scorso 13 luglio da un giavellotto lanciato da Pitkamaki nel corso del Golden Gala, sta meglio e potrebbe tornare in Francia già oggi.

Tennis, Open d'Austria

● **Starace batte Seppi**
Pottito Starace ha vinto il derby italiano del tennis con Andreas Seppi nei quarti degli Open d'Austria, a Kitzbuhel. Il tennista campano si è imposto 1-6, 7-5, 7-6 (9-7) sull'altoatesino dopo due ore e 23 minuti di gioco.

TOUR Vince ad Angouleme, oggi la crono decisiva

Casar accontenta i francesi

Il Tour de France della rinascita voleva ripartire da lui. Il francese Sandy Casar era stato il primo, insieme al giovane talento britannico Mark Cavendish, a firmare l'impegno dei corridori per un nuovo ciclismo. Il documento redatto dall'Uci, che prevede il versamento di un anno di stipendio nel caso in cui un corridore fosse coinvolto in vicende di doping, è stata la base su cui gli organizzatori hanno costruito questa Grande Boucle. Fondamenta deboli, da quanto si è visto. Prima Sinkewitz, poi Vinokourov e Moreni, infine Rasmussen hanno assestato colpi duri alla credibilità del Tour e del ciclismo tutto. Casar vince ad Angouleme la diciottesima tappa dopo 196 km in fuga anticipando, in una volata a ranghi ridotti, il belga Axel Merckx e il connazionale Laurent Lefevre.

«La volevo a tutti i costi - le parole del vincitore - ci ho messo tutta la mia forza di volontà. ripenso a tutte le volte che sono andato vicino alla vittoria. Ho avuto delle occasioni anche l'anno scorso, ora finalmente ce l'ho fatta». È la sua prima vittoria di quest'anno, la seconda francese in questa edizione del Tour dopo l'affermazione di Cedric Vasseur nella frazione di marsiglia. Nell'aria rimane l'anticipazione di un corridore, il terzo, che sarebbe risultato positivo dopo un controllo antidoping effettuato al termine della tappa con arrivo a Plateau de Beille. Contador tenterà oggi di conservare la maglia gialla nella prova a cronometro con partenza da Cognac e arrivo ad Angouleme dopo 55,5 km. il suo avversario per la vittoria finale sarà l'australiano Cadel Evans, secondo a l'50".

FINE CORSA



Voltiamo pagina: via i dirigenti

Dispiace dover constatare che il Tour de France fonte di tante storie indimenticabili, sia precipitato nel fondo di un pozzo pieno di marciume. C'è una puzza che opprime, c'è un allontanamento generale da quello che è stato e che dovrebbe essere il vero ciclismo, cioè una disciplina governata dalla fantasia e da una santa povertà, da guadagni misurati, da un ordinamento di cui si sono perse le tracce. Già, una volta si cominciava dal basso con società dilettantistiche che agivano coi metodi delle buone famiglie, pochi quattrini, tanto cervello, dirigenti incarnati da impiegati e operai con l'obiettivo di

portare al professionismo ragazzi puliti. Poi, via via tutto è tremendamente peggiorato. Oggi nelle categorie minori circolano assegni e stipendi, circola di tutto a deterioramento di una base che dovrebbe produrre i campioni del domani. Dove sta l'educazione figlia di regole essenziali? Ho visto coi miei occhi genitori infuriati e aggressivi nei confronti dei principianti colpevoli di aver perso una volata, come a dire che il secondo posto era una vergogna. Tirando le somme si capisce perché nel gruppo dei marpioni si registrano peccati imperdonabili, perché è tutto da rivedere e tutto da rifare, come

diceva il compianto Gino Bartali. Il lettore che ha la bontà di seguirmi conosce il mio pensiero e i miei richiami, i miei ripetuti inviti alla modestia, le mie critiche alle squadre che all'inizio della stagione si pavoneggiano presentando le loro forze negli alberghi di lusso, addirittura nel salone della Borsa di Milano. Era un altro ciclismo quando gli incontri avvenivano sotto i pergolati delle trattorie, era un'altra mentalità, un altro modo di lavorare per costruire. Poi una svolta che si può definire mortale con l'avvento di personaggi loschi, di maneggioni e di truffatori, con la costruzione di un gigante coi piedi d'argilla. Non è tutto qui, non basta redarguire e squalificare chi ha barato. Se vogliamo salvare il salvabile è assolutamente necessario cambiare i dirigenti, necessario togliere il mandato ai governatori

dell'Uci. Via dai loro scranni il presidente McQuaid e collaboratori, a casa chi sostiene un calendario folle e disumano, chi per il mese di novembre ha programmato una competizione dove gli Emirati Arabi premieranno il vincitore con un milione di euro. Il ciclismo non ha bisogno di soldi, bensì di amministratori e di tecnici guidati dal buon senso. Siamo di fronte ad un pallone gonfiato e per salvarci dobbiamo tornare alla semplicità di una volta, ad un movimento con meno squadre e meno tesserati. Il professionismo italiano è composto da circa trecento elementi di cui più di cento non è in possesso dei mezzi necessari per figurare degnamente. Tra l'altro sono tanti, troppi gli assunti che da mesi non ricevono gli stipendi. Insomma, c'è di tutto per voltar pagina, per dire basta ad una gravissima situazione.

Gino Sala